

CPD 10 febbraio 2022
Report GRUPPO 4

Sintesi delle riflessioni

A partire da una domanda, che appare diffusa, cioè se il Sinodo (che non è indetto, come in altri casi, su un tema specifico) ha come obiettivo principale per la Chiesa “riflettere su sé stessa” e la sua organizzazione oppure fundamentalmente maturare un percorso per “divenire una Chiesa sinodale”; osservando le esperienze concrete delle diverse comunità la riflessione invita a concentrare l’attenzione non tanto sulla “organizzazione” ma soprattutto sulla “vita”, ovvero quando si pensa all’organizzazione (pur necessaria) delle istituzioni, delle strutture, delle attività va considerato che è in funzione della vita, cioè il tutto “a servizio della vita” (delle persone, della comunità, inclusi non credenti o credenti in altre religioni; non trascurando i credenti che vivono una condizione tiepida, meno partecipe). La comunità ecclesiale riflette su di sé, facendolo insieme, coinvolgendo ogni soggetto, già sperimentando così una “modalità sinodale”. Il limite che si rileva è che ancor pochi sono i soggetti che si riesce a coinvolgere e appassionare a tale percorso. Comunque rimane importante “avviare processi” anche non attendendo risultati visibili o immediati.

Vi sono esperienze positive (quindi da confermare, dedicandovi ancor più attenzione) quando vi è il “coinvolgimento personale” e “intergenerazionale”. Pur incontrando ostacoli (di continuità, concretezza, dispersione dei tempi) risulta molto utile avviare iniziative o momenti di vita comunitaria partendo sempre dal coinvolgimento di un primo gruppo di persone, come scambio di opinioni, confronto, valutazione delle condizioni, degli obiettivi, delle modalità; via via allargando.

Determinante, oltre che opportuno, sempre più, il porsi “in ascolto”, anche in “umile ascolto” disponibili a “rileggere” il tutto per mediare, condividere. L’ascolto come stile, come modalità essenziale (in particolar modo da parte del sacerdote, che è chiamato comunque a far sintesi e a stimolare o orientare decisioni coerentemente col messaggio evangelico).

Capaci anche di “partire da zero” o “ripartire” quando necessario, rivedendo qualcosa pur di coinvolgere meglio le persone. Fondando sulla realtà vissuta dal “popolo di Dio”, mettendosi accanto reciprocamente: una “spoliazione” di sé, pur rispettando ruoli e carismi diversi, può favorire un proficuo e sincero “camminare insieme”, nello stile della “fraternità”. Sinodalità è riconoscersi uguali in partenza per comprendere meglio “qual è il bene” da cercare e custodire per tutti.

Ci si interroga anche sul ruolo delle Cet, che non appare ovunque valorizzato, le quali invece potrebbero sostenere il dialogo sinodale coinvolgendo settori più ampi o diversi della comunità. Accanto ai Consigli pastorali parrocchiali, primo “luogo di presenza” per una comunità.

L’immagine di “Marta e Maria”, che spesso i fedeli interpretano simbolicamente come dualismo, viene richiamata come esempio che tiene insieme i diversi aspetti dell’operosità senza dimenticare che “ciò che conta”, la parte migliore, mantiene sede nella Parola, nella fede e nella testimonianza personale. I laici hanno un ruolo fondamentale, per cui si sottolinea la necessità di una formazione continua, anche con il confronto tra laici. Questo aiuta la percezione della Chiesa, che dev’essere “leggibile” dentro la vita del mondo. Quindi il coinvolgimento di più persone, perché attraverso la “relazione” si vive (fraternamente, consapevolmente) la fede e si favorisce la testimonianza del

popolo di Dio, nella sua condivisione della vita comunitaria, chiamata sempre a partire da una attenzione al povero/ultimo (è “povero” chiunque ha, in quel momento, una condizione di bisogno, di qualsiasi tipo e non soltanto condizione di povertà economica) aiutandosi nella formazione ed esperienza per essere cristiani, vivere cristianamente, per essere meglio Chiesa cioè “lievito nel mondo”, aiutandosi a vivere la quotidianità.
Una immagine sinodale di “fede” e “concretezza”.

La Chiesa è costantemente chiamata a interrogarsi, confrontandosi, per essere sé stessa.
Essenza - come la Chiesa deve “entrare nella vita”, sostenerla e essere visibile: l'essenzialità rimane “essere Chiesa che testimonia il Vangelo”.
Il cristiano è “prossimo” per chiunque (o “il prossimo” è chiunque il cristiano possa avere occasione d'incontrare, tramite l'ascolto e entrando in relazione). Il percorso di riflessione sinodale può aiutare la Chiesa, in quanto chiamati a dare testimonianza come popolo di Dio, e tenendo come riferimento in primo luogo non già una “autorità (gerarchica)” quanto la “autorevolezza”, ricordando che si è tutti soggetti di una comunità in cui ci si aiuta, sostiene, accompagnando (anche correggendo o stimolando) chiunque. Determinante lasciarsi ispirare dallo Spirito Santo per comprendere come aiutarsi. Il senso dell'operare che risiede nella Parola di Dio è anche sottolineato per poter arrivare alla “condivisione delle scelte” (essendo “comunità”).